

sabato 27 ottobre 2001

Italia

rUnità 15

# I due emendamenti sono stati presentati in Finanziaria da tre senatori del Carroccio

## Niente detrazioni fiscali agli immigrati

### La Lega: debbono pagare le tasse, ma sono esclusi dai privilegi

Nedo Canetti

**ROMA** La Lega nord, com'è noto, è una miniera di invenzioni politico-spettacolari. Nel Paese e nel Parlamento; dall'ampolla al famoso cappio (molto prima di votare le rogatorie e la depenalizzazione del falso in bilancio). All'opposizione era scoppiettante, ora in maggioranza sembra placata, ma solo all'apparenza. Se ne sta acquattata, pronta sempre a colpire quando si presenta uno di quei bersagli che sono tanto cari ai dardi del Carroccio. Gli immigrati, per esempio, i nemici di sempre. Prendete per esempio l'esame, in commissione Bilancio del Senato, della Finanziaria. Passano gli articoli, i commi, si discutono gli emendamenti dell'opposizione e la Lega, silenziosa. Arriva all'attenzione tutta la partita che riguarda i poteri decentrati, i comuni, le province, carne e sangue della squadra di Bossi. Il documento di bilancio assesta un colpo tremendo all'autonomia degli enti locali. L'autonomia - denunciano le associazioni - scompare schiacciata dalle norme centralistiche, fatta fuori con un semplice colpo di spugna, mente i comuni annaspiano per far quadrare i bilanci. E la Lega? Tutti si aspettano un susulto di orgoglio padano, una rivolta degna del Carroccio, un richiamo agli alleati alle tante intese elettorali sul federalismo e il decentramento. E invece... Invece, un silenzio di tomba. Ma attenti, i senatori leghisti non si sono addormentati. Aspettano solo che si presenti l'occasione buona per distinguersi, per non sbiadire nella palude maggioritaria. Eccola l'occasione, gli immigrati. Arrivano gli articoli ad hoc e subito scattano due stupende proposte, due perle legislativo-parlamentari. Un emendamento firmato da i sen. Vanzo, Moro, Tirelli) è molto semplice. Gli «stranieri» che vivono e lavorano regolarmente nel nostro Paese debbono pagare le tasse come tutti i cittadini. E' giusto. Non ci debbono essere privilegi; tutti uguali. Ma quando si tratta di operare le detrazioni, allora no. Si prevede, nell'emendamento di «escludere dalle provvidenze fiscali quei contribuenti che non hanno cittadinanza italiana». Figli e figliastri fiscali. Si colpiscono gli extracomunitari, naturalmente, ma non solo. Già

che ci siamo, perché non estendere la platea degli esclusi anche a tutti gli altri stranieri, comunitari, extra, apolidi... Secondo colpo d'ingegno. L'emendamento citato era posto all'art. 2. Facciamo un salto all'art.8. Qualche articolo di letargo, ma ecco che arriva un nuovo originalissimo guizzo. Non basta un emendamento; l'idea è così succulenta che si presenta addirittura un articolo aggiuntivo, 8 bis dal titolo «Tassa di concessione governativa». E sapete chi deve pagare questa nuova tassa di 30 euro (circa 60 mila lire) all'anno? Tutti gli immigrati che, in base al decreto legislativo del 1998 (Testo uni-

co delle disposizioni sull'immigrazione), hanno ottenuto il permesso di soggiorno. Copia della vecchia tassa che i turisti pagavano una volta, a cura delle Aziende autonome di turismo. Non è finita. Sempre richiamando quel TU, per ottenere il detto permesso, si paga una tassa di 500 euro (un milione!) sotto la dicitura di «tassa di concessione governativa». Voglio essere precisi i proponenti - sei senatori leghisti, nell'ordine delle firme Calderoli, Moro, Vanzo, Peruzzotti, Tirelli Boldi - non vogliono lasciare nulla al caso. Prevedono che la tassa «è assolta a mezzo di marche da annullarsi a cura di pub-

blico ufficiale che rilascia l'atto ovvero dagli uffici o dagli altri soggetti» che saranno indicati addirittura con decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze. Che poi sarebbe quello stesso Giulio Tremonti che ha lavorato più di ogni altro per colmare il fossato Polo-Lega. Dura ma ironica la reazione del centrosinistra. Gelo tra gli alleati di maggioranza, che hanno consigliato il ritiro, per togliersi dall'imbarazzo. Da tempo i moti di ribellione del Carroccio hanno vita breve. Sarà così anche questa volta? Ritireranno gli emendamenti, almeno il più bellicoso? Forse sì, ma trattandosi di immigrati.

Un immigrato gestisce un video pub indiano nel quartiere romano dell'Esquilino  
Sintesi



## Revocata la grazia a Panizzari

**PERUGIA** Il gip Perugia ha revocato ieri sera la grazia a Giorgio Panizzari, uno dei fondatori dei «Nap». Nuclei armati proletari. La decisione è stata presa dal giudice Paolo Micheli al termine del processo con il rito abbreviato con il quale l'ex nappista è stato condannato a dieci anni e mezzo di reclusione per una rapina compiuta a Todi. Panizzari era accusato di rapina, furto, porto di armi senza matricola, false attestazioni a pubblico ufficiale e tentativo di omicidio per la sparatoria avvenuta con un carabinieri durante la fuga. Quest'ultimo reato è stato, però derubricato dal gip in resistenza a pubblico ufficiale.

Nel revocare la grazia il gip ha fatto riferimento all'articolo 674 del codice di procedura penale. Questo prevede che la revoca possa essere adottata dal giudice delle esecuzioni se non abbia già fatto quello che ha condannato l'imputato. Il provvedimento del gip è stato contestato dai difensori di Panizzari.

Giorgio Panizzari aveva ottenuto la grazia nel '98 dall'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, dopo 28 anni di carcere. L'ergastolo gli era stato commutato in una pena di 30 anni e così l'ex nappista era potuto tornare in libertà. L'ex nappista nel '73 era stato condannato all'ergastolo per omicidio dalla corte di assise di appello di Torino. Era diventato un personaggio di spicco del terrorismo rosso, tanto che il suo nome compariva nell'elenco di quelli per i quali le Brigate rosse avevano chiesto la liberazione durante il sequestro Moro.

Giorgio Panizzari era stato, con Antonio Lo Muscio e Martino Zichitella, tra i fondatori dei «Nuclei Armati Proletari». Detenuto dal '70, insieme a Zichitella e Pietro Sofaviter-bese rivendicò dal carcere il rapimento del giudice Giuseppe Di Gennaro e partecipò a diverse rivolte organizzate nelle prigioni. Nel 1976 fu condannato all'Aquila a 2 anni e 8 mesi per la rivolta, organizzata assieme a Giuseppe Albanese, nel manicomio giudiziario di Aversa e nel 1984 fu condannato a Sassari a 5 anni per la rivolta nel carcere dell'Asinara dell'ottobre '79 assieme, tra gli altri, a Renato Curcio ed Alberto Franceschini.

Norme lesive per i regolari e inutili per gli altri. I dati del dossier: 1.700.000 presenze, 300mila clandestini

## La Caritas bocchia la legge sugli stranieri

**ROMA** «Diverse misure adottate nel disegno di legge sull'immigrazione finiscono per nuocere all'immigrazione regolare, senza tuttavia risolvere con la dovuta efficacia i problemi legati alla irregolarità». L'accusa è della Caritas. L'organismo pastorale della Cei, in occasione della presentazione del Dossier sull'immigrazione, ha criticato il «collegamento eccessivamente strumentale tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro» e «la notevole restrizione dei ricongiungimenti familiari». In sala c'era anche il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, che ha poi detto: «Sono convinto che le eventuali correzioni della normativa vigente non saranno punitive nei confronti dell'immigrazione regolare, non c'è ragione per restringere i flussi d'ingresso».

La Caritas, tra i punti critici ha indicato pure l'abolizione delle sponsorizzazioni, l'immediata applicazione dell'espulsione amministrativa con accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica nella quasi totalità dei casi («finendo per violare principi di rango costituzionale»), l'aumento del trattamento nei centri di permanenza temporanea da 30 a 60 giorni, il problema della regolarizzazione dei cittadini irregolari, l'aumento del diritto d'asilo. A questo proposito Franco Pittau, coordinatore del Dossier, ha osservato che «l'enorme sforzo che a volte pensiamo di fare si scioglie d'incanto di fronte all'eloquenza delle cifre: nel 2000 nell'Unione europea sono state presentate 495.000 richieste d'asilo, delle quali solo 16.000 in Italia (3%); questo equivale a dire che rispetto alla media europea siamo un paese tutt'altro che accogliente».

«Speriamo - ha detto Mons. Guerino Di Tora - che le modifiche legislative, attraverso i ripensamenti necessari, riescano a reprimere gli abusi e i traffici clandestini senza colpire indistin-

tamente tutti gli immigrati». Di Tora si è quindi soffermato sul dialogo interreligioso e in particolare sul rapporto con i musulmani. «Con molti di loro - ha spiegato - abbiamo sperimentato la pratica della reciproca accettazione e del ridimensionamento di ciò che ci divide, per cui diventa fondato sperare che i leader musulmani formati nel mondo dell'immigrazione con il tempo siano in grado, anche nei confronti dei Paesi di appartenenza, di contribuire a ridimensionare spigolosità dottrinarie e tradizioni assolutizzanti che, per il fatto di negare uguale dignità agli altri, non possono venire da Dio ma da tradizioni storiche oggi non più accettabili».

La strategia messa in campo della Caritas per contrastare il disegno di legge del governo ha segnato dunque ieri mattina un punto a suo favore. La scelta dell'organizzazione pastorale della Chiesa italiana infatti è stata quella di non reagire in modo isolato, al contrario nei giorni scorsi è stata affidata all'autorevole voce del card. Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale, la prima critica - diplomatica nei toni ma puntuale nei contenuti - alla proposta del governo. Poi la Caritas ha cercato di fare sponda con la componente cattolica della maggioranza, e ieri mattina ha raccolto i primi frutti di questa impostazione. Tant'è che Casini ha anche ribadito la propria «personale contrarietà» al reato di immigrazione clandestina. «E' sbagliato e inutile», ha detto.

Dal dossier emerge un primo dato generale: sono circa 1 milione e 700 mila gli immigrati regolari presenti in Italia, quasi 300 mila sarebbero invece i clandestini. Le previsioni parlano di un incremento di 110 mila nuovi arrivi all'anno per un totale che, nel 2010, raggiungerà il 4% della popolazione. Ancora: sono 840 mila gli

immigrati autorizzati a lavorare in Italia e costituiscono il 3,6% della forza lavoro complessiva. Ma, anomalia tipicamente italiana, come ha sottolineato il curatore del dossier Franco Pittau, gli immigrati che lavorano in nero sono fra i 350 e i 400 mila. Poi c'è la questione sicurezza che investe anche gli stranieri. Ogni 25 ore viene commessa una aggressione contro un immigrato e spesso la violenza è di matrice xenofoba, più colpite sono le donne. L'incidenza complessiva degli immigrati sulla popolazione italiana è quasi del 3%, a fronte di una media europea del 5,2%. Per quel che riguarda l'integrazione i problemi più gravi rimangono quelli della ricerca di una casa e di un lavoro. Si calcola che fra le 40 e le 50 mila persone vivano in abitazioni malsane e sovraffollate. Circa 24 mila cittadini stranieri poi sono stati espulsi dal nostro paese nel corso del 2000, 42mila sono stati respinti alle frontiere e a circa 65mila è stata intimata l'espulsione. Scarso infine lo sforzo dell'Italia verso i rifugiati rilevato dalla Caritas: su un totale di 495mila richieste d'asilo presentate in Europa solo 16 mila sono state rivolte all'Italia, «questo equivale a dire - ha commentato Pittau - che rispetto alla media europea siamo un paese tutt'altro che accogliente».

«Affinché l'apertura agli immigrati sia effettiva - ha detto mons. Guerino di Tora, presidente della Caritas di Roma spiegando il senso generale del dossier - bisogna rendere praticabili e incentivanti le modalità di ingresso regolare e rendersi conto che le norme eccessivamente rigide finiscono per penalizzare, oltre agli immigrati, il

nostro stesso paese. Questo va detto con convinzione perché vicino ai migranti non deve restare solo la chiesa e le associazioni o qualche partito ma l'intera società, che da tale presenza trae vantaggio nell'attuale fase storica». Sebbene gli attentati terroristici dell'11 settembre negli Usa abbiano fatto crescere diffidenze e paure, non c'è nessun pericolo di «invasione islamica», innanzi tutto per motivi statistici: secondo una stima della Fondazione Migrantes i cristiani sono il 48% (814.000), i musulmani il 37% (621.000), i seguaci di religioni orientali il 7% (115.000). Gli immigrati non rappresentano una minaccia per la salute degli italiani. Per la prima volta sono stati forniti dal ministero della Sanità i dati relativi ai ricoveri ospedalieri dai quali emerge che quelli di stranieri sono stati 238.000 con un'incidenza del 2% sul totale dei ricoveri.

Ciampi e le massime autorità dello Stato ieri alla cerimonia voluta dal sindaco Veltroni. Commozione e l'affetto dei romani

## Sorrisi e lacrime per Toaff, cittadino onorario

Simone Collini

**ROMA** «Per la coerenza dimostrata nel difendere la libertà e nel favorire il dialogo tra le diverse fedi, per la profondità del suo pensiero religioso e civile, perché fin dalla giovinezza ha dedicato la propria vita ai valori democratici, il Consiglio comunale di Roma conferisce al professor Elio Toaff lo status di cittadino onorario». Quando il sindaco Walter Veltroni legge e consegna al rabbino capo della comunità ebraica romana la pergamena della cittadinanza onoraria, le centinaia di persone venute al Palazzo Senatorio del Campidoglio si commuovono. In una sala Giulio Cesare gremita all'inverosimile, ieri erano presenti molte delle più alte autorità dello Stato, dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ai presidenti di Camera e Senato Casini e Pera, dal vicepresidente del Consiglio Fini al presidente della regione Lazio Storace. Numerosi anche i vecchi compagni insieme a cui Toaff, durante la Resistenza, ha combattuto fascismo e nazismo e tantissimi, ovviamente, i membri della comunità ebraica di Roma, giunti per dare un caloroso saluto all'uomo che per cinquant'anni è stato per loro una guida non soltanto spirituale.

Ricevendo la pergamena dell'onorificenza, il professor Elio Toaff, che nei giorni scorsi ha dato l'annuncio del suo congedo dalla carica, ha pronunciato poche parole di ringraziamento. «Cinquant'anni a Roma non sono pochi», ha esordito con un sorriso. «La mia grande speranza era quella di far sorgere un colloquio con quelli che non erano come noi - ha proseguito -. Fin dai tempi in cui assunsi la carica di rabbino capo,

ho avuto sempre la volontà di stringere rapporti di amicizia e collaborazione con i rappresentanti di tutte le altre fedi, perché solo così - ha concluso quando già in molti si alzavano in piedi e iniziavano a battere con calore le mani - può nascere qualcosa di buono per l'umanità».

Ma non era facile raffreddare gli animi. Il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane Amos Luzzatto ha sottolineato che l'onorificenza «consolidata il legame già forte tra la comunità ebraica e la Repubblica italiana» e ha osservato, ricordando i momenti drammatici vissuti dagli ebrei, che «il passato

non deve essere taciuto per diplomatiche buone intenzioni, ma deve essere superato». Anche il professor Vittorio Foa ha sottolineato che «riconoscerlo come cittadino onorario, guardare il passato, vuol dire guardare al presente e al futuro», e ha ringraziato commosso il rabbino capo «per quanto dato e per quanto continuerà a dare». Veltroni, aprendo la cerimonia, ha riconosciuto nel professor Toaff «un punto di riferimento forte per la comunità ebraica di Roma, sempre presente, soprattutto nei momenti più difficili, come quello dell'attentato terroristico alla Sinagoga, il 9 ottobre 1982». Altre date sono state ri-

cordate dal sindaco, date che hanno segnato la storia e il futuro non solo della comunità ebraica romana e della città di Roma, ma del mondo intero: il 13 aprile 1986, quando papa Giovanni Paolo II entrò nella sinagoga di Roma, «un momento solenne, che aprì una nuova storia, che sancì un passo avanti grandissimo nelle relazioni fra le due fedi». Un ricordo è andato anche al 16 ottobre 1943, «la data del rastrellamento degli ebrei dal ghetto attuata dai nazisti con la collaborazione, purtroppo, anche di tanti italiani, una di quelle date che separano il prima dal dopo, uno di quei giorni passati i quali niente è più uguale».



Il Sindaco di Roma Walter Veltroni e Elio Toaff durante la cerimonia della consegna della cittadinanza romana all'ex rabbino Medichini/Ap

## Scuola, sciopero Cgil rinviato al 12 mentre in piazza tornano gli studenti

Lo sciopero della Cgil scuola è stato spostato dal 9 al 12 novembre prossimo. Lo ha comunicato il segretario generale del sindacato Enrico Panini che conferma la durata dello sciopero per l'intera giornata. Anche la Gilda sciopererà il 12. Intanto ieri, dopo la clamorosa rottura del fronte sindacale della scuola di giovedì scorso, la Cisl ha attaccato duramente la Cgil. «Lo sciopero indetto dalla Cgil è politico e non sindacale» ha detto il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta. Immediata la replica di Panini: «Le motivazioni per lo sciopero proclamato dalla Cgil scuola sono le

stesse che un anno fa abbiamo condiviso con la Cisl: non erano strumentali e ideologiche allora, non si capisce perché lo siano adesso. Un anno fa andammo unitariamente a due scioperi generali contro il governo di centrosinistra. Oggi rivendichiamo gli stessi obiettivi verso una finanziaria che penalizza fortemente la scuola e chi vi opera. Vogliamo difendere la scuola pubblica e vediamo chiaramente nelle scelte del governo un disegno di privatizzazione della scuola». Sempre ieri a Roma sono scesi in piazza circa 5000 studenti organizzati dalle superiori con lo slogan «Tagli alle bombe non alle scuole».

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**RK** publkompass

**MILANO**, via G. Carlucci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Sarmato 10, Tel. 0522.443511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per  
**Necrologie**  
**Adesioni**  
**Anniversari**

Rivolgersi a

**RK** publkompass

Lunedì-Venerdì ore

**9.00 - 13.00**  
**14.00 - 18.00**

Sabato ore  
**9.00 - 12.00**